

La nostra Chiesa

MONTANO COMASCO

17-18 Maggio 1952



Fot. Brunner e C. - Como

S.S. PIO XII

*Benefattore insigne
sotto il cui Pontificato fu costruita la Chiesa.*



Fot. Montorfano - Como

S. E. MONS. FELICE BONOMINI

VESCOVO DI COMO

che pose la prima pietra e consacrò la nuova Chiesa.



SAC. MICHELE CAIROLI

PARROCO

che realizzò il voto della nuova Chiesa di MONTANO.

IN QUESTO TEMPIO
PER FEDE OPEROSA D'ANIME
A GLORIA DI ANDREA APOSTOLO RISORTO
NEL SEGNO DEL RITO DIVINO
O PRESULE NOSTRO

MONS. FELICE BONOMINI

LA MIRABILE OPERA
CONSACRA
DEL PASTORE E DEL GREGGE
A PERENNE LODE
DI DIO

RELIGIONE CRISTIANA

I primi segni della fede nostra e le prime testimonianze nel comasco risalgono a un'epoca molto lontana. Però il primo vescovo di cui si ha notizia è Felice, mandato da S. Ambrogio vescovo di Milano. Felice dovette trovarsi in difficoltà per mancanza specialmente di sacerdoti che lo aiutassero. Pare che il vescovo sia venuto il 1° novembre del 379.

La città attaccata ai suoi idoli abbracciava a stento una religione di tanta purezza e di una dottrina tanto elevata. E le campagne tradizionaliste erano ancor più aderenti alle loro superstizioni che avevano una radice profonda in tutti gli avvenimenti della vita. Però a poco la vita cristiana andava organizzandosi e dopo i decreti degli imperatori Teodosio ed Arcadio che seguivano quello famoso di Costantino e che rendevano la religione di Cristo come ufficiale nell'Impero, prese uno sviluppo straordinario. Solo fu arrestato tale avvenimento dal sopraggiungere dei barbari, Unni, Ostrogoti e Longobardi ecc. che con i saccheggi, l'intorbidamento della vita, l'insicurezza delle comunicazioni portarono nel centro vescovile e cioè in Como un vero colpo. Insieme però fu anche una benedizione per le terre di campagna e del lago, nel senso che i cristiani, seguiti dai loro sacerdoti, cercarono uno scampo alla furia dei barbari in quelle zone più sicure, sui monti e sui colli facendo così maggiormente conoscere la vera religione. Ma nelle zone di campagna, l'adorazione delle false divinità rimase più a lungo che nei centri e per questo l'antica religione degli dei fu chiamata paganesimo, da pagus, che nel latino significa paese.

Organizzazione della vita cristiana.

In principio la vita religiosa presso il popolo aveva una forma esterna diversa dalla attuale. Anche in Como fino a S. Abbondio vescovo si contano solo 3 chiese, quella di S. Carpoforo, che fu costruita dal vescovo s. Felice, quella dei Santi Gervasio e Protasio dove si trova ora la via Francesco Anzani, e quella dei Santi Apostoli Pietro e Paolo che fu poi chiamata di S. Abbondio dopo che vi fu sepolto il grande vescovo. I preti di solito facevano vita comune con il vescovo e andavano a celebrare i santi misteri dove si riuniva un bel gruppo di fedeli nelle feste principali. Si ha notizia del primo episcopio di Como al

tempo di S. Abbondio che aveva stabilito la sua residenza presso l'attuale seminario di S. Abbondio, dove si può ancora vedere qualche immagine e avanzo di chiesa dell'antica dimora. Anche nei paesi uscivano i sacerdoti della città e dopo le varie funzioni religiose rientravano nel presbiterio, o abitazione comune.

Vicarie foranee.

Le parrocchie sono molto antiche in città. Nei paesi, quando ci furono tante conversioni, il clero della città non poteva più attendere con frutto a tutto il popolo per i bisogni che erano aumentati in proporzione. Allora si cominciò a stabilire anche il clero in campagna. Venivano distaccati i sacerdoti in un centro un po' più importante e a loro era preposto un prete distinto che per questo prese il nome di proposto o di prevosto e cioè di uno che è capo di altri. E siccome era formato tale distretto dalla plebe, anche il centro veniva chiamato plebana per distinguerlo dai centri cittadini.

Quel sacerdote distinto rappresentava il vescovo e quindi era suo vicario e cioè ne faceva le veci (vicario) e poichè era fuori della città vescovile, era detto vicario di fuori o foraneo.

I sacerdoti della pieve abitavano in principio con lui e si staccavano per andare negli altri paeselli. Poi anche questo metodo non fu più sufficiente e si dovettero creare le parrocchie anche in campagna. A una ad una si separarono dalla chiesa madre o matrice ed ebbero il loro sacerdote che si fermava sul posto.

Parrocchia di Montano.

Con tutta probabilità agli inizi della organizzazione della vita religiosa nel comasco, Montano rimase in comunicazione con la città che provvedeva al servizio religioso. Poi passò nel vicariato di Fino Morasco che è molto antico, anche se non è tra i più antichi che ricordi la storia.

Infatti solitamente le pievi venivano organizzate nei luoghi più lontani dalla città, dove, per necessità di cose, era molto più difficile provvedere il servizio religioso. La pieve di Fino, secondo gli storici fu aggregata abbastanza tardi alla città di Como, che suscitò le gelosie di Milano che videro in essa una rivale. Se la ripresero in trattative i Milanesi, ma solo per breve tempo.

Ad ogni modo Montano era della pieve di Fino, come tutti i paesi del versante meridionale che si stacca dai monti di Como.

Montano appare insignita del titolo di parrocchia già nell'anno 1580. Risale così a più di un secolo e mezzo. Si può dire che fu una delle parrocchie più antiche del contado. Era il tempo del vescovo Volpi che aveva partecipato al concilio di Trento e che cercava di mettere in esecuzione i decreti per fare rifiorire la vita cristiana. E ce n'era bisogno specialmente nelle nostre zone che si trovavano ai confini delle

terre dove là i protestanti trionfavano. Lo zelante prelato aveva anche costituito un primo vero seminario per provvedere le parrocchie di sacerdoti e per ben due volte aveva radunato il suo clero in sinodo per promulgare le leggi che riguardavano la fede e i costumi della diocesi. Già allora Montano aveva un buon nucleo di popolazione.

Frati come parroci.

Nonostante le cure del vescovo, il seminario non poté continuare e quindi anche i sacerdoti diocesani non potevano essere sufficienti alle



CHIESA VECCHIA DI MONTANO

richieste delle varie parrocchie, tanto più che in quel tempo, la nostra diocesi, oltre le vaste zone che comprende attualmente, si estendevano anche nel Cantone Ticino con numerosi paesi. Allora i conventi erano abbastanza frequenti anche nei piccoli borghi e fu così che Montano, non rimase senza l'assistenza religiosa pure in tempi di difficoltà per il clero. Vennero infatti i religiosi che possedevano una casa a s. Fermo, il chiostro di s. Maria di Nullate.

I religiosi che prestarono servizio in Montano furono padre Salvatore Giuseppe di S. Maria Nullate dal 1677 al 1679 e padre Cesare dello stesso convento dal 1679 al 1709. La cura d'anime di questi religiosi si svolse sotto il governo spirituale dei vescovi Ambrogio Torriano,

del card. Ciceri, dei vescovi Stefano Menati e Francesco Bonesana che con zelo veramente apostolico ressero la diocesi di S. Abbondio.

Risale a epoca indeterminata. Dedicata a s. Andrea apostolo è di qualche secolo anteriore alla parrocchia, che, da indicazioni della Curia, fu fondata nel 1429. La chiesa dapprima dovette essere un piccolo oratorio, a cui per i bisogni della popolazione, fu aggiunta una notevole parte. Nell'ampliamento si tenne conto solo di criteri di utilità, senza alcun intendimento d'arte. E il tutto risultò senza unità e armonia: le due costruzioni appoggiate, ma non fuse armonicamente davano l'impressione di qualche cosa di posticcio e di non sacro.

Nella parte avanzata della chiesa, a sinistra di chi entra e precisamente dal lato del vangelo, una porta si apriva sul cimitero che si divideva in due parti, tra la chiesa e l'abitazione del parroco che era situata sopra la parte aggiunta alla chiesa stessa. Anzi nella chiesa stessa venivano seppelliti i morti, come si poté constatare da certi lavori eseguiti nella nuova costruzione. Così vivi e morti si ritrovavano ancora uniti per formare un'unica famiglia, la famiglia dei redenti in Cristo.

Quando Mons. Ninguarda vescovo di Como fece la visita pastorale il 21 luglio del 1592 trovò di notevole la porticina del tabernacolo che risale al secolo XIV e un quadro della sacra famiglia molto antico, tuttora conservati, come pure la vasca battesimale che ancora fa parte del complesso del battistero attuale.

Passa al Vicariato di Olgiate.

Se si osserva la configurazione e si fa attenzione alla storia, Montano appartiene alla pieve di Fino. Però quando l'Autorità credette bene di costituire il Vicariato di Olgiate, passò anche Montano in quella circoscrizione con le parrocchie di Gironico e di Solbiate. Olgiate appartiene all'antica pieve di Ugiate che ebbe tante vicende storiche per l'importanza che un tempo le circoscrizioni ecclesiastiche assumevano anche per le amministrazioni civili. Quando le Vicarie foranee sono composte di poche parrocchie allora certe adunanze di clero si fanno ancora con la partecipazione di tutti i sacerdoti della pieve. Come avviene presso di noi.

M O N T A N O

Sua posizione geografica.

E' un paesello ridente posto su uno dei ripiani che i ghiacciai ritirandosi hanno lasciato ai piedi delle Alpi: tali rialzi sono fenomeni visibili in tutta la zona subalpina che la rendono tanto attraente con i suoi colli, le vallette di tutte le dimensioni, i numerosi corsi d'acqua e la vegetazione rigogliosa come ornamento e come fertilità.

Il nome è dato dalla posizione perchè da qualunque parte vi si acceda, si deve risalire anche se per poco onde raggiungere l'abitato: e vi si giunge realmente da diverse parti: da Lucino che offre l'ingresso principale anche perchè la strada d'accesso si stacca dalla provinciale per Como, che dista solo 7 chilometri; da Maccio che è il paese più notevole e più ricco al suo confine; da Gironico che domina nel piano suo verde e con il suo castello; da S. Fermo con il santuario e con i suoi mille colli tanto pieni di storia e di suggestione. Lo guarda il Baradello con i suoi ruderi e i monti di Brunate e di Varese a corona danno risalto maggiore all'azzurro del suo cielo.

E' ricco di terre e di boschi. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura che fu l'unica occupazione di tempi passati. Oggi però l'industria locale e specialmente della città e terre vicine ha portato i suoi abitanti a molte e diverse altre occupazioni. E' questo il segreto di una certa agiatezza che distingue la popolazione. Però sono pochi i proprietari: le case e le terre appartengono ad alcuni signori.

Vi sono palazzi dei nomi più belli dell'aristocrazia, come quello dei Tatti, e specialmente quello dei Gonzaga con i suoi giardini e la sua vasta tenuta.

Un po' di storia.

Il paese è di vecchia data. La sua posizione e la vicinanza alla vecchia e alla nuova Como, che nei tempi più remoti con probabilità era forse dislocata molto più a sud, hanno portato ad occupare quei colli che presentavano sicurezza d'abitazione e davano i mezzi alla vita con una certa abbondanza. Senza risalire ai Celti, ai Galli e ai Romani che sono passati nelle nostre terre, possiamo dire che certamente Montano, nel suo piccolo, è stato associato alle varie vicende

storiche che hanno interessato Como e le terre confinanti. E' posto infatti tanto vicino al corridoio di passaggio e di comunicazione tra Como e Milano, come pure tra la Svizzera, Varese e la pianura lombarda, che non poteva essere trascurato, come punto d'appoggio come terra di riserva che entra nelle manovre della strategia. Ad ogni modo andò soggetto alle vicende che occuparono e travolsero più di una volta Lucino e di altri castelli della pianura. Un castello famoso che domina l'altura della terra lucinese e che guarda in faccia al Baradello suo emulo e ai tanti castelli sparsi nella pianura era roccaforte dei signori locali che dominavano tutt'intorno. Serviva come fortezza e di segnalazione alle varie torri sparse lungo le vie di comunicazione, come l'uso del tempo richiedeva: di giorno i varii colori issati e di notte i falò accesi assumevano un significato misterioso per i nemici e invece un'indicazione preziosa per gli amici e alleati di guerra. La fortezza di Lucino era quasi imprendibile: bastavano pochi uomini a difenderla anche contro assalitori agguerriti. Era soprattutto il terreno e la posizione che la rendeva terribile ai nemici.

Lotte intorno al castello.

Una delle più grandi battaglie locali di quel tempo è quella avvenuta tra Milanesi e Comaschi nel 1118, siamo al tempo della guerra decennale. Il motivo esterno della lotta fu dato dall'uccisione di alcuni nobili milanesi nella presa del castello di s. Giorgio presso Agno in Svizzera; ma la vera ragione era quella di assoggettare Como che andava sempre più sviluppandosi. L'esercito milanese si accampò nella piana vicino alla città, in una località che veniva chiamata il Canneto, che si può delimitare nei campi e nei prati che si trovano tra Grandate, Lucino, Civello e che porta ancora il nome di Canneda.

I Comaschi, dopo un primo assalto, dovettero ritirarsi sui colli al di là del Baradello e precisamente anche nei territori che interessavano in modo particolare Montano. I Milanesi poterono però entrare in città dove fecero strage. La guerra in seguito si assopì, con la morte dei più accalcati sostenitori milanesi.

Presa del Castello.

La lotta tra Milano e Como che si era sedata per un po' di tempo, andava riprendendo qua e là, nei varii territori del contado. Como aveva inflitto una terribile disfatta ai Canturini nell'anno 1124 e, non ancora contenta, anche nell'anno seguente, aveva ripreso a devastare il territorio di Cantù spingendosi fino a Vighizzolo e Mariano. I Milanesi che vigilavano in armi si fecero incontro e sospinsero i Comaschi a ritirarsi nelle vicinanze della città. Fu allora che avvenne il tradimento, per cui, la fortezza di primo ordine che era il castello di Lucino,

fu consegnato ai Milanesi per opera di Arialdo avvocato patrizio comasco. Ottone fratello di Arialdo, sdegnato per l'atto vile e indegno deliberò di riconquistare di sorpresa il territorio con la fortezza, ma nonostante il suo valore, vi lasciò la vita. Era l'anno 1125.

Distruzione del Castello.

I Milanesi non dimenticarono mai la parte che Como ebbe nella guerra con Federico Barbarossa, e come avevano fatto con altre città,



PRIMO INCONTRO COL VESCOVO

cercarono di vendicarsi. Nel 1240 entrarono nel comasco mettendo tutto a ferro e a fuoco. Le terre che non avevano parteggiato per Milano e che si trovavano sulla strada degli eserciti venivano orrendamente devastate. I comaschi non potevano opporre un argine alla furia dei loro nemici che si avvicinavano alla città. Prima di assalire le torri e le difese dirette di Como, questi si avanzarono su Lucino, che in quei tempi era assai popolato, e dopo averlo saccheggiato, presero anche il castello che distrussero insieme a molte abitazioni.

Quelle terre e i dintorni non si rifecero più come in passato. Montano subì la stessa sorte dei vicini. Anzi si può pensare come il suo

territorio alquanto appartato dalle vie di comunicazione potesse offrire un asilo alle popolazioni che fuggivano sotto la raffica di quelle lotte e insieme dare un mezzo di ripresa.

Incremento della popolazione.

Il bisogno che si sentì di creare una parrocchia in un'epoca così remota, è un segno evidente della necessità e specialmente che la popolazione costituiva un nucleo sufficiente per tale erezione. I primi dati al riguardo sono forniti dalla visita pastorale di mons. Ninguarda del 1592, che trovò nella parrocchia 120 abitanti. Nella statistica parrocchiale compilata dal parroco d. G. Pusinello nel 1715 si contano 232 anime e in quella del 1749, gli obbligati alla comunione pasquale sono 258, come rileva il parroco don Carlo Ramerio. Tenendo conto del fatto che allora alla s. Comunione i bambini venivano ammessi molto più tardi, la popolazione nei circa 35 anni ha avuto un notevole aumento. Nel 1898 Montano contava 582 abitanti; ora la parrocchia ne ha 653, di cui 341 nelle frazioni e 312 nel centro.

Le frazioni.

Nel 1715 la frazione di Vitello, che era di proprietà del parroco di s. Zenone in Monteolimpino, contava 24 persone; quella di Grignola che apparteneva al parroco di Brunate, ne enumerava 21; mentre Trivino che era in parte proprietà delle suore di s. Chiara in Como ne aveva 14 e 12 nella parte che si trovava nella terra di dominio delle suore di s. Leonardo.

Il numero degli abitanti delle frazioni alla stessa data come risulta dallo stato d'anime steso dal parroco don Carlo Ramerio, è il seguente: in Cima Montano abitano 16 persone, 18 a Vitello, 25 a Crignola. 22 a Grisonno, 16 a Cantalupo, 7 a Dossó, 10 a Trivino nella proprietà delle monache di s. Leonardo e 13 in quella di s. Chiara, 11 a Lucinasco.

Le parentele o cognomi.

Dallo sfoglio dei registri e dalle statistiche fin dal 1650 e in seguito dallo stato d'anime compilato dai vari parroci negli anni suddetti, si riscontrano i Roncoroni presso la chiesa, i Grisoni in Cima Montano, i Butti a Grignola, i Corti a Grisonno, i Biondi e i Capiaghi a Trivino, i Mascetti a Lucinasco. I Tettamanti di Grisonno risultano già nel 1767 con il capofamiglia Tettamanti Giuseppe. Tutte queste parentele, ad eccezione dei Butti, sono ancora correnti nel paese. A queste se ne sono aggiunte altre in epoca più recente per la immigrazione di popolazione venuta da diverse parti delle nostre regioni italiche.

Sono con noi

Con memore riconoscenza scriviamo i nomi dei Parroci che dettero tanta parte di sè con effuso cuore e vigile intelligenza. Sono i nomi di coloro che in questo fausto giorno li sentiamo tutti, uno a uno, presenti:

Sac. ORAZIO RAIMONDI	1583-.....
Sac. ORLANDO ROBUSTELLI	1640-.....
Sac. GIOV. PIETRO CLERICI	1651-1676
Padre SALVATORE GIUSEPPE	1677-1679
Padre CESARE	1679-1709
Sac. GIOV. ANDREA PUSINELLO	1700-1716
Sac. ANTONIO MANDELLI	1716-1722
Sac. GEROLAMO COMITTI	1723-1737
Sac. CARLO AMELIO PERTI	1738-1747
Sac. CARLO GIUSEPPE RAMERIO	1748-1792
Sac. GAETANO GUARZIROLI	1793-1816
Sac. LUIGI DOTTI	1816-1847
Sac. EUGENIO SEBREGONDI	1848-1874
Sac. FRANCESCO SILVESTRI	1875-1884
Sac. DOMENICO VININI, economo spirituale	1884-1886
Sac. GIOV. BATTISTA PUSTERLA	1886-1921
Sac. SILVIO MENOTTI	1922-1938
Sac. REMO MASCETTI	1938-1946

S P I G O L A T U R E


Da documenti di archivio risulta che gli abitanti già nel 1583 si erano obbligati a contribuire al mantenimento del parroco con un contributo di frumento, uva, legna e altri generi.

Da una vecchia carta topografica esistente nei documenti della parrocchia risulta che a Lucinasco nel numero di mappa 439 esisteva una cappella dedicata al Crocifisso. Pare che il Crocifisso che si venerava




LAVORI DI FONDAMENTA


in quell'oratorio sia lo stesso che si trova ora nella chiesa parrocchiale e che venne debitamente ritoccato in occasione delle s. missioni tenute nel 1951 ad opera del parroco attuale don Michele Cairoli.



A Grisonno esiste tuttora un oratorio dedicato all'Immacolata, che andò soggetto a varie vicende. Nel 1849 il nobile don Pietro Olginati concedeva che nelle rogazioni ci si potesse recare processionalmente, come pure nel giorno dell'Immacolata e in altre occasioni, ma dietro uno scritto in cui apparisse la benigna sua concessione e in nessun diritto della parrocchia. Presso la Curia vescovile nel 1907 furono trovati documenti comprovanti il diritto di accesso all'oratorio perchè di natura pubblico. In tale anno venne abbellito e fornito di campanile. Alla fine del secolo scorso apparteneva la tenuta in cui è situato, alla famiglia Giussani: ora è passata al principe Gonzaga don Carlo di Vicenza.



C'è una funzione compiuta ogni primo venerdì del mese all'altare dell'Addolorata. Forse più nessuno ricorda il motivo di quella devozione e la storia. Nel 1836 l'Europa e l'Italia nostra in particolare era stata corsa dal colera morbus che mieteva vittime in numero incalcolabile. La mancanza d'igiene propria del tempo, la deficienza di farmaci opportuni, la miseria delle popolazioni costituivano una causa e insieme una condizione favorevole al propagarsi del male. Il popolo di Montano nella sua viva fede si rivolse alla Vergine con un voto perchè l'avesse a scampare dal flagello, legandosi a quella funzione che venne poi continuata con assidua fedeltà. Un epigrafe, in chiesa, ricorda questo voto degli antenati.



LA CHIESA NUOVA

Mons. Ninguarda anche se dice nulla circa lo stato della vecchia chiesa, ne fa intendere la condizione nella relazione della visita pastorale. E la Società Storica Comense pubblicandone i resoconti, in una nota dice « ... è in deplorabile stato... ». Gli ultimi nostri vescovi hanno tanto insistito perchè si provvedesse alla costruzione di una chiesa nuova. Mons. Andrea Ferrari nella visita del novembre 1892 e così pure mons. Valfre in quella del 1901 hanno rilevato l'insufficienza e lo stato deplorabile della casa del Signore. E veramente si poteva affermare che in tutta la diocesi non vi fosse una chiesa così deformata nelle linee generali e nei particolari. Per questo è una vera preoccupazione dei parroci e si comprende il lamento dei vescovi che ritorna come un motivo obbligato. Nel novembre 1928 mons. Pagani « ...non possiamo nè dobbiamo dissimulare la penosa impressione che ci ha fatto l'angustia della chiesa affatto insufficiente e ridotta anche a stato di umidità veramente sconsigliabile al luogo sacro... ». E mons. Macchi nelle sue quattro visite « ... facciamo nostre le lagnanze del nostro Antecessore: nihil difficile volenti ... la nostra raccomandazione cadde sempre in un terreno sassoso... ».

Il dado è gettato.

Il sac. Michele Cairoli nominato parroco nel 1947, di fronte al grave problema che riconosce in tutta la sua urgenza, non si dà pace, e, approfittando del momento della fine guerra e dell'aura popolare favorevole, incomincia ad agitare la questione. Il sondaggio dell'ambiente dà risultati positivi e lo si rileva dalle prime offerte e dai cento mezzi con cui si cerca di mettere insieme il necessario. Il proverbio popolare dice che bisogna battere il ferro mentre è caldo e il parroco cerca di organizzare con profitto le forze sparse. Una circolare del 12 ottobre inviata alle famiglie espone dettagliatamente quanto i periti avrebbero preventivato, le prime somme raccolte e quanto ogni famiglia dovrebbe dare perchè si possa giungere a qualche cosa di veramente concreto. La prima somma richiesta dal parroco è facilmente raggiunta, per cui si passa alla fase della realizzazione.



POSA DELLA PRIMA PIETRA

La prima pietra.

L'ingegnere Mario Valli di Como aveva approntato un disegno veramente incommensabile sotto tutti i rapporti, disegno che il popolo poteva ammirare nei suoi particolari perchè affisso nell'interno della chiesa e che piacque specie ai competenti. Il 13 gennaio 1948 furono iniziati i lavori con il taglio delle piante per il tetto e per l'armatura e i ponti. Tale legname venne offerto oltre che dal parroco, dal principe Gonzaga, dai sigg. Carnini di Casarico, Caccia, Trinca, Botta Abbondio, Curti Nicola, della Bosca di Gironico, Taiana, cav. Mascherpa, rag. Varisco.

Gli uomini del paese si distribuirono nei vari boschi e con fatica assidua e con abnegazione superiore a ogni encomio tagliavano e trasportavano i tronchi necessari all'inizio dell'opera. Il parroco ne sosteneva la fatica passando ad incoraggiare nei vari settori e portando qualche ...orso che togliesse l'arsura alle brave squadre.

Imponente fu la dimostrazione del 29 marzo 1948. Era la festa dell'Angelo. Ben 57 uomini per tutto il giorno fecero la sfilata con i carri per il trasporto dei mattoni. Da ogni parte accorreva gente per assistere a quello spettacolo: sembrava una sfilata di trionfo e non un seguito di carri per lavoro specialmente quando si contemplavano sulla discesa della collina di Vitello. La chiesa ormai era assicurata.

E così dopo le fondamenta e i primi lavori, poté essere pronto

tutto per la posa della prima pietra che ebbe luogo il 29 febbraio 1948. Fu un giorno memorabile negli annali del paese. Accolto con vivo entusiasmo venne in mezzo a noi mons. Bonomini che col rito sacro della s. Chiesa diede l'avvio ufficiale all'opera veramente imponente per un piccolo paese. La solennità della liturgia, le parole del vescovo e la grandiosità della manifestazione centuplicarono il morale già alto della popolazione.

In fase esecutiva.

Si poteva procedere nei lavori con cuore tranquillo dopo tanta adesione, anche se difficoltà di ogni genere potranno attraversare i disegni e i propositi: in un'opera lunga e di grande stile capita sempre così. Del resto è la difficoltà inerente a ogni opera umana. Verso gli ultimi mesi del 1949 sono ultimate le cappelle laterali con vera soddisfazione di tutti. Qualche cosa infatti si comincia a vedere! Poi è la volta della demolizione delle varie parti che viene compiuta al principio dell'anno santo 1950: cade la cantoria, il tetto e le parti ingombranti ai vari lavori. Nel frattempo si iniziano anche i lavori di ingrandimento della cooperativa di consumo, che, se avevano sollevato dubbio in qualcuno circa il proseguimento della chiesa, lo tolse subito dalla sua incertezza l'ardore con cui si continuò nell'opera. Si può affermare che si proseguì con vera emulazione. Lo sgombrò delle macerie delle parti abbattute il 6 febbraio e della facciata che cade il 9 dello stesso mese continua



IN FASE ESECUTIVA

con ritmo accelerato da parte della brava gente che si adopera con ogni mezzo e supera se stessa anche in lavori a cui non si era mai dedicata. In numero straordinario lavorano poi operai specializzati insieme ad altri nel gettare le fondamenta. E vollero così che la loro chiesa fosse realmente opera delle loro mani e che la base che la sostiene fosse intrisa del loro sudore e della fatica del loro lavoro dell'intelligenza e del loro cuore. Fin qui la prestazione gratuita del lavoro locale che però continuerà sempre per occorrenze accessorie. Con il 6 maggio entra definitivamente nel grosso dei lavori la ditta Scacchi Piero di Maccio.

Sorge una vera apprensione anche per quello che riguarda i lavori e per l'opera di raccolta e di incoraggiamento quando il parroco seriamente cade ammalato e viene nel giugno trasportato in Valduce a Como dove rimane degente per un intero mese. Ma è lo smarrimento di un attimo. Con lo ristabilimento del parroco tutto riprende con moto regolare e il 21 dicembre dello stesso anno santo, la chiesa nelle sue belle linee di un'imponenza singolare, si può dire terminata.

La facciata, che si rivela maestosa, è rimasta a metà: però l'interno è rifinito anche d'intonacatura e i ponti non ci sono più. Con animo più lieto finalmente si può celebrare in una vera chiesa la solennità del Natale. Non sarà mai lodata a sufficienza la prestazione del popolo.

Lavori di abbellimento.

Il primo in ordine di tempo e anche di importanza è il pavimento di tutta la chiesa, opera in mosaico, dono del sig. Bernasconi Gennaro di Como, specializzato in lavori di tale genere. Tanto armonico nei colori, è di un effetto veramente mirabile nel coro e nelle cappelle laterali.

Anche il portone in noce e larice, opera della ditta Scacchi di Maccio trovò la sua benefattrice nella sig. Luigia Gilardoni in Luzzani, che l'ha offerta in memoria del proprio padre cav. Pietro Gilardoni che per circa vent'anni resse il comune di Montano Lucino.

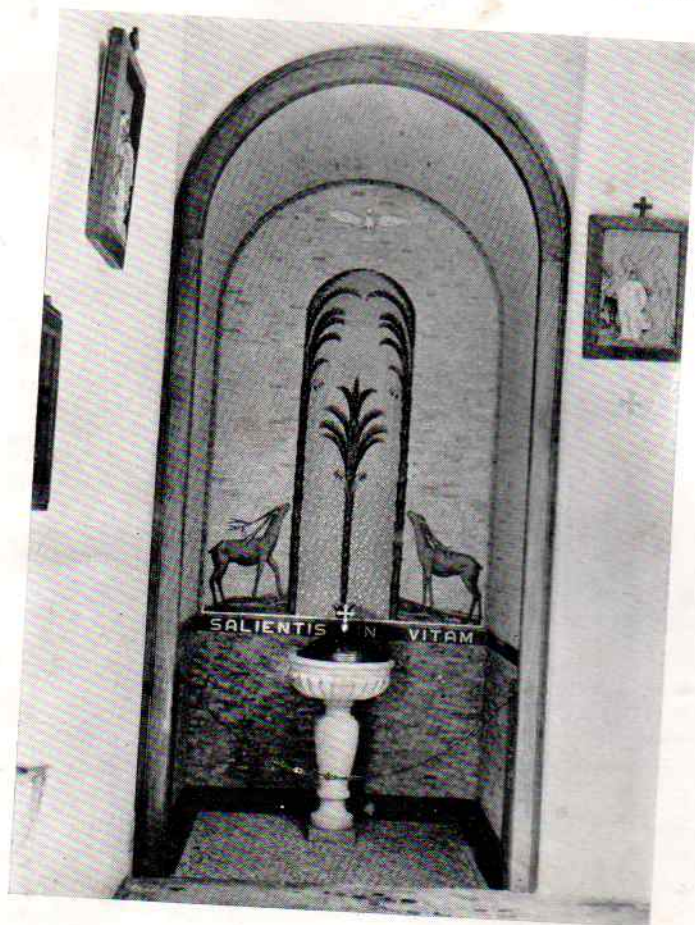
Una bella Via Crucis, opera della Val Gardena ha potuto decorare le pareti della nuova chiesa per il prezioso dono del cav. Emanuele Mascherpa, di cui è necessario ricordare la generosità e la genialità nell'organizzazione di una lotteria che fruttò un milione. Con la Via Crucis volle ricordare la sua signora Margherita Civaschi.

Nella nuova chiesa il vecchio fonte battesimale era un fuori posto ed ecco allora il Sig. Balossi Luigi di Milano, proprietario della villa di Lucinasco, offrire un vero gioiello: la cappella in mosaico. Su disegno approntato dal pittore Conconi venne condotta a termine dalla Ditta Bernasconi di Como con quella competenza artistica che la distingue. Il sig. Balossi ha voluto così ricordare il battesimo dell'ultima figlia nata in Montano durante il periodo dell'ultima guerra mondiale.

Non ultimo viene il quadro del patrono che ha sostituito la statua tanto deforme che era posta in una nicchia sull'altare maggiore: il bel s. Andrea opera del pittore Mauri di Carate Lario.

... e anche le campane.

L'impegno della chiesa era forte, ma i montanesi non ebbero timori e vollero un nuovo concerto di campane. Le due campane più grandi erano state asportate durante la guerra per necessità belliche. Stonava



BATTISTERO

una chiesa senza la sua voce in mezzo al concerto ormai rifatto ovunque nelle parrocchie vicine... e poi con la chiesa nuova, anche la voce doveva essere nuova. Le fuse la ditta Ottolina di Seregno; le consacrò solennemente mons. Bonomini e comparvero più squillanti, gaie e argentine a chiamare per tutte le funzioni della chiesa, a fare sentire la loro voce negli avvenimenti più importanti.

PERGAMENA DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA

Nella posa della prima pietra per la costruzione della nuova chiesa — cerimonia compiuta da S. E. Mons. Bonomini — in un tubo metallico appositamente preparato, con delle monete del tempo e insieme al nominativo dei capi-famiglia, è stata rinchiusa la seguente epigrafe trascritta su pergamena:

PIO XII PONTIFICE SUMMO
CUM GENTES EX HORRENDO ET ATROCI BELLO EREPTAE
MAGNO LABORE VIX IN INTEGRUM REFICIUNTUR
ET EX APPOSITA PARTE FACTIONES UBIQUE DILACERANTUR
ADHUC VASTATIONE CLADE IGNI TOTO ORBE COLLUCENTE
FIDES MONTANENSIVM ANIMOSA
OPE ET CONSILIO MICHAELIS CAIROLI PAROCHI
PRIMUM LAPIDEM PONENDUM CURAT
RELIGIONIS RITU SOLEMNITER SACRATUR
A FELICE BONOMINI COMENS. EPISCOPO
AD ECCLESIAM ANDREAE CHRISTI APOSTOLO
EXTRUENDAM

MONTANO, 29-II-1948

*Sotto il pontificato di Pio XII
mentre i popoli scampati da orribile e atroce guerra
con grande fatica a stento tentano di ricostituirsi
e in opposti campi i partiti ovunque si contrastano
e il mondo ancora risente delle devastazioni, delle stragi e degli incendi
gli abitanti di Montano nella loro fede intrepida
con l'aiuto e la guida del parroco Michele Cairolì
fanno porre la prima pietra
che viene consacrata con rito solenne
dal vescovo di Como Mons. Felice Bonomini
per l'erezione della chiesa
all'Apostolo di Cristo Andrea.*

Montano, 29-II-1948

CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

Non si possono consacrare tutti gli edifici per il culto, ma solo quelli pubblici e cioè che servano alla comunità cristiana. La consacrazione è riservata al vescovo e il cerimoniale ricco e complesso è pieno di alti significati. Un tempo la chiesa era solo eretta sul sepolcro dei martiri dove si celebravano i riti santi. Di ciò è rimasto ancora un vestigio nell'altare dove un piccolo incavo che viene appunto chiamato sepolcreto, racchiude reliquie di martiri. Con la consacrazione la chiesa è posta in uno stato sacro che la lega a Dio in modo particolare. Cristo ne diviene come centro rappresentato nell'altare, al quale tutto deve fare capo. Per questo nella consacrazione di una chiesa deve essere consacrato anche un altare. Con il rito santo la chiesa che rappresenta materialmente la riunione delle anime o dei cristiani, viene a fare parte della grande comunità della Chiesa universale. Per cui ricorrendo al popolo il suo legame a tutti i fedeli uniti in Cristo nella grande Chiesa Cattolica. Nel tempio così consacrato, dove la maestà di Dio è stata chiamata e invocata con tanta solennità, entra anche l'uomo, perché, se è casa di Dio, è però anche la casa della preghiera e dei sacramenti, dove principalmente si attinge la grazia, dove i carismi vengono conferiti, dove si invoca la benedizione del Signore, dove l'istruzione religiosa viene impartita, dove ogni condizione di vita ha la sua consacrazione che si chiude con l'ultima invocazione per la pace eterna.

La dedicazione della chiesa fu usata presso i cristiani fin dai primi tempi e ne abbiamo il ricordo nella liturgia. In tutto il mondo cattolico ogni anno si rammenta nella s. Messa e nell'ufficio divino, la dedicazione della chiesa di s. Giovanni in Laterano e degli Apostoli Pietro e Paolo di Roma: in ogni diocesi tutte le parrocchie celebrano la festa della cattedrale come per ricordare la chiesa madre, e in ogni parrocchia si festeggia ancora il giorno della consacrazione della propria chiesa. Così di chiesa in chiesa, con un legame santo, si risale alle chiese che ci riattaccano agli apostoli e da questi a Cristo.

Anche nel Vecchio Testamento venne dedicato il tempio di Gerusalemme e si ricorda in modo speciale la dedicazione fatta sotto Salo-

mone che aveva inalzato il primo tempio. In quel giorno il Re fece una preghiera che ha spunti di un'efficacia straordinaria:

« O Signore, Iddio d'Israele! non v'è Dio simile a te, nè lassù in cielo nè quaggiù sulla terra!... Ma è proprio vero che Dio abiti sulla




INTERNO DELLA NUOVA CHIESA

terra? Ecco: i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere: quanto meno questa casa che ho costruito io! Tuttavia volgiti, o Signore Iddio mio, alla preghiera e alla supplica del tuo servo... Ascolta dunque la supplica che il tuo servo e il tuo popolo... rivolti a questo luogo; ascolta nel luogo di tua dimora nel cielo: ascolta e perdona! »...

A L C U N E C I F R E

Il preventivo per la costruzione della prima parte era stato fatto in L. 3.000.000. A tutto il marzo 1952 erano stati pagati in contanti per i lavori 9.000.000 di lire. Rimane ancora da soddisfare la cifra di 2.500.000 lire. In questo computo non sono comprese le spese per gli abbellimenti e il completamento della chiesa come il pavimento, la Via crucis, il portone, il fonte battesimale, il quadro di s. Andrea, per i quali gli insigni benefattori hanno speso circa 2.500.000 lire.

Se si dovessero computare come spesa viva le prestazioni fatte dalla popolazione, secondo i competenti, la somma verrebbe più che triplicata.



PONTIFICIA EDITRICE ARCIVESCOVILE G. DAVERIO - Milano